

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

---

73° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 2000

---

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO**

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE . . . . .	<i>Pag. 2, 4, 5 e passim</i>
GUERRINI, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	<i>2, 4, 5 e passim</i>
* MANCA ( <i>Forza Italia</i> ) . . . . .	9
PALOMBO ( <i>AN</i> ) . . . . .	15
* RUSSO SPENA ( <i>Misto</i> ) . . . . .	<i>3, 4, 5 e passim</i>

---

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

---

---

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere, in relazione ai programmi di eliminazione delle mine antiuomo di cui è stato dato annuncio da parte di autorevoli fonti:

se la pianificazione del Nuovo modello di difesa abbia escluso la posa di campi di mine;

se nella dizione di «mine antiuomo» debba comprendersi anche la categoria delle mine multiuso. Qualora, infatti, questa categoria fosse esclusa, l'intenzione relativa al divieto dell'uso delle mine anti-uomo potrebbe essere facilmente aggirata.

(3-00966)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* È necessario chiarire, in premessa, che le direttive concernenti la ristrutturazione della Difesa non affrontano problematiche operative di natura tattica e, quindi, non prendono in considerazione aspetti connessi con la posa di campi minati.

Peraltro, con specifico riferimento alla normativa che regola l'impiego delle mine antipersona, si evidenzia che l'Italia è uno degli Stati firmatari della Convenzione di Ottawa, l'adesione alla quale è stata ratificata con legge 26 marzo 1999, n.106. Essa vieta l'impiego, lo stoccaggio, la produzione e il trasferimento delle mine antipersona e impone la distruzione degli *stock* esistenti.

Ho visto recentemente un servizio televisivo che riprendeva proprio il senatore Russo Spena, nell'ambito della rubrica «Parlamento in», mentre effettuava un sopralluogo ed assisteva con gioia – come ho potuto vedere – alla distruzione di queste mine antiuomo.

Va ricordato, al riguardo, che l'Italia, già prima della sottoscrizione e ratifica della citata Convenzione si era dotata di uno strumento normativo ben più restrittivo in materia: la legge 29 ottobre 1997, n. 374, che vieta l'utilizzo non solo delle mine antipersona propriamente dette, ma anche delle mine anticarro munite di «dispositivo antirimozione». L'impiego di queste ultime è invece considerato lecito dalla Convenzione di Ottawa. Del resto l'Italia ha sempre evitato anche di dotarsi di munizionamento a base di uranio impoverito.

Proprio in questi giorni, e più esattamente il 7 febbraio scorso, il segretario generale della NATO, Lord Robertson ha risposto all'ONU confermando al segretario generale Kofi Annan l'uso di proiettili all'uranio impoverito in Kosovo. In quella lettera, con la quale il Segretario generale della NATO risponde all'ONU, che aveva richiesto notizie anche su sollecitazione del Governo italiano, è venuta questa risposta, e di questo argomento, come ricorderà il senatore Russo Spena, abbiamo parlato in Aula anche il 18 gennaio in occasione dello svolgimento di una interrogazione della senatrice Tana de Zulueta. Desidero precisare con l'occasione che questa risposta c'è stata: si scrive, nella summenzionata lettera, che il Segretario generale della NATO ha inviato al Segretario generale delle Nazioni Unite, che in Kosovo sono stati usati 31.000 proiettili all'uranio impoverito, sparati da aerei A-10, che sono in dotazione all'aeronautica degli Stati Uniti. La zona più colpita è stata la parte del Kosovo che confina con il Montenegro, in particolare la superstrada Pec-Dakovica-Prizren. Le missioni degli A-10 sono state un centinaio. I dati sono contenuti, come dicevo prima, nella lettera che il Segretario generale della NATO ha inviato il giorno 7 del mese scorso all'ONU.

Tornando all'oggetto preciso delle mine antiuomo, desidero sottolineare, pertanto, che, nel rispetto di quanto previsto dalle richiamate leggi, le Forze armate italiane stanno procedendo con regolarità alla distruzione delle mine antipersona esistenti; non sono dotate di mine anticarro, munite di dispositivo antirimozione; escludono, dalla pianificazione operativa, qualunque ipotesi di impiego di mine antipersona, comunque rispondenti alle definizioni di cui alla legge n. 374 del 1997 e alla Convenzione di Ottawa.

Inoltre, per quanto attiene alle mine definite dall'onorevole Russo Spena «multiuso», se come tali si intendono le «munizioni miste», cioè costituite da una combinazione di submunizionamento antiuomo ed anticarro, si conferma che non fanno parte delle dotazioni delle nostre Forze armate.

RUSSO SPENA. Sono soddisfatto soprattutto della dovizia di informazioni che la risposta a questa interrogazione ha comportato e che il Governo ci ha fornito, perché essendo stato relatore, qui al Senato, della legge di ratifica della Convenzione di Ottawa sono informato di ciò che il sottosegretario Guerrini ci ha ora detto. L'interrogazione, ovviamente, era precedente al dibattito in Aula. Restano comunque aperti i problemi di cui si è parlato, ma prendo atto del fatto che in Italia si sta procedendo con una velocità discreta all'eliminazione anche della parte stoccata di mine. In questo senso lo stabilimento umbro vive parzialmente un episodio di riconversione dal bellico al civile, quindi di distruzione e non di costruzione delle mine. Certamente esistono i problemi, che mi sono stati segnalati anche in questi giorni dallo stabilimento stesso, di continuità della produzione, di nuovi appalti di mine da distruggere, ma questi sono problemi che con il Ministero, in altra sede, potranno essere discussi, non solo da parte dei parlamentari ma anche dei comandi militari e delle

organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL che hanno posto questi problemi. Le informazioni che ci ha fornito il Sottosegretario sulla lettera inviata il 7 febbraio scorso dal segretario generale della NATO Robertson a Kofi Annan sull'uso di uranio impoverito nei Balcani sono molto importanti. È una lettera, infatti, che ufficialmente conferma ciò che comunque vari ricercatori e studiosi avevano già sostenuto.

Anzi, credo che sarebbe bene che il Ministero rendesse pubblica la lettera di Robertson al segretario dell'ONU (posso farlo anch'io in quanto interrogante, ma sarebbe meglio che vi provvedesse il Governo), visto che anche i parlamentari di altri Gruppi hanno sollevato tale questione sia alla Camera che al Senato.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma l'abbiamo già resa pubblica riferendo su questo aspetto al Senato.

RUSSO SPENA. Volevo essere certo che fosse possibile rendere pubblica questa informazione, fornita al Senato nell'ambito del dibattito in Commissione, anche agli organi di informazione.

Ringrazio quindi il Sottosegretario per le notizie che ci ha comunicato.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa*. – Premesso:

che il 26° battaglione «Castelfidardo» di Pordenone è allocato in una caserma insufficiente e fatiscente non in grado di ospitare i 600 militari di leva che vi svolgono il CAR; le reclute vengono smistate alle caserme «Cavarzerani» e «Spaccamela» oltre che in quella di Castelfidardo;

che il comando del Genio di Padova alcuni mesi fa ha provveduto alla chiusura di due palazzine pericolanti; le altre non sono certo in buone condizioni: infiltrazioni d'acqua, finestre con fessure, riscaldamento quasi sempre guasto o bloccato, docce (17) insufficienti; mancano quasi tutte le misure di sicurezza, comprese quelle di prevenzione degli incendi;

che le riparazioni fino ad ora apportate, che hanno comportato ingenti spese, non hanno prodotto altro che insignificanti miglioramenti,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza per garantire migliori condizioni abitative ai giovani di leva non solo nella caserma di Castelfidardo ma anche nelle tante caserme che nel nostro paese risultano prive delle più elementari misure di sicurezza.

(3-00794)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La caserma «Fiore» di Pordenone, all'epoca dei quesiti posti dall'interrogante, presentava effettivamente seri problemi infrastrutturali, che portarono alla decisione di alloggiare presso altre caserme (la «Cavarzerani» e la «Spaccamela» di Udine) le reclute del 26° battaglione «Castelfidardo».

Successivamente, nel biennio 1998-1999, la stessa caserma è stata interessata da interventi di ristrutturazione e di ordinaria e straordinaria manutenzione per un ammontare di oltre 2 miliardi di lire e, dopo la soppressione del 26° battaglione «Castelfidardo» (avvenuta nel corso dell'anno 1998), attualmente ospita il reparto comando e supporti tattici della brigata «Ariete». In particolare, i lavori effettuati hanno reso possibile migliorare la qualità delle infrastrutture e assicurare quindi un miglior *comfort* al personale.

In merito alle caserme «Cavarzerani» e «Spaccamela», sedi rispettivamente del 5° reggimento «Superga» e del 7° reggimento «Cuneo», premesso che le relative infrastrutture sono sufficientemente adeguate alle esigenze, si rappresenta che per la prima, nell'esercizio finanziario del corrente anno, sono previsti fondi per la realizzazione di una officina leggera, mentre per la seconda è stato programmato di acquisire la progettazione esecutiva dei lavori di ammodernamento e rinnovamento sia della cucina-refettorio, sia di quattro palazzine destinate all'alloggiamento della truppa.

Per quanto riguarda, invece, lo stato delle infrastrutture militari a livello nazionale, bisogna innanzitutto tenere presente che molte di esse sono costituite da immobili di non recente costruzione, che necessitano pertanto di continue e onerose opere di manutenzione. È in corso una serie di iniziative di ammodernamento e di nuove costruzioni, collegate, da un lato, al programma di dismissione di beni non utili alla Difesa (proprio in questi giorni all'esame del Senato per modificarne i criteri di attuazione, soprattutto per quanto riguarda il ruolo ed il rapporto con gli enti locali), dall'altro, al progetto di ristrutturazione del nostro strumento militare.

Infine, per quanto concerne l'adeguamento a livello nazionale delle installazioni alle norme antinfortunistiche, si sta procedendo in tal senso ed in particolare per lo specifico settore, nel biennio 1998-1999, sono stati finanziati interventi per circa 33,5 miliardi di lire.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, sono soddisfatto perché finalmente, rispetto all'epoca in cui ho presentato l'interrogazione, si è provveduto ad un radicale miglioramento degli immobili; quindi la segnalazione che ho fatto per una delle caserme di Pordenone è stata utile per migliorare l'allocazione dell'esercito. Pertanto, sono contento di aver offerto uno stimolo critico importante anche per il Ministero.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione n. 3-00849 del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere in relazione all'incidente occorso al sommergibile Prini:

quali fossero le condizioni in cui esso si verificò;

quali le risultanze dell'indagine e, in particolare, se furono riscontrate:

carenze nella conduzione umana;

carenze nelle apparecchiature;  
carenze nella cartografia;  
carenze negli ordini operativi;  
quali fossero i danni riportati;  
quali disposizioni correttive vennero emanate;  
quali provvedimenti di carattere generale e specifico vennero adottati;

se nel marzo 1997, a distanza di circa un anno dall'incidente, il sommergibile Prini si trovi ai lavori.

Quanto sopra anche tenendo conto di precedenti incidenti ai sommergibili (in particolare quelli relativi al Leonardo Da Vinci e al Cappellini) che furono oggetto anche di interrogazioni parlamentari.

(3-00849)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. L'incidente al sommergibile Prini si è verificato alle ore 1.30 del 18 aprile 1996 nelle acque del canale di Sardegna, mentre era impegnato nell'esercitazione «Forze riunite 96/2», navigando in immersione a 250 metri di profondità.

In particolare, l'unità navale ha toccato con la parte inferiore della prora la sommità di un pinnacolo segnalato dalle carte nautiche – in posizione latitudine 38 gradi e 7 primi Nord, longitudine 9 gradi e 33 primi Est – che si eleva in modo anomalo nella zona, sino a 216 metri dal fondo del mare. Queste sono le notizie che ci sono state fornite dalla Marina militare. L'impatto ha provocato il danneggiamento di un limitato tratto dello scafo leggero prodiero e di sei trasduttori dell'idrofono (su un totale di 46).

Poiché il sommergibile non si è incagliato, né ha subito alcun danno all'elica o ad altre parti della piattaforma, ha potuto emergere agevolmente e, con i propri mezzi, raggiungere prima il vicino porto di Cagliari e poi, accertata la reale portata del danno, la propria sede di assegnazione di Taranto.

Le inchieste avviate immediatamente dopo l'incidente sia dalla Marina militare sia dall'autorità giudiziaria hanno escluso la sussistenza di colpa, negligenza, imprudenza ed imperizia nell'operato del comandante e dell'ufficiale in comando di guardia, stabilendo che l'incidente è da attribuire alle correnti sottomarine della zona, che – essendo più intense di quelle accertate e sperimentate nei giorni precedenti – portarono il sommergibile fuori rotta senza che se ne avesse consapevolezza.

Il Prini, al momento dell'impatto, stava simulando un attacco contro forze navali avversarie. Il comando di bordo, pur disponendo dell'ausilio di strumenti elettronici di navigazione, trovandosi in una fase delicata delle operazioni di avvicinamento ed attacco simulato alle unità contrapposte, scelse di non utilizzarli, mantenendo una configurazione di immersione silenziosa per non svelare la propria presenza. È questa una tecnica operativa consolidata, ampiamente usata da tutti i sommergibili.

L'incidente, pertanto, non è da correlare ad avarie o malfunzionamento di apparecchiature, come pure è da escludere che l'insufficienza

di carte nautiche, o l'inesatta segnalazione del pericolo sulle medesime in dotazione al sommergibile, abbia determinato l'evento. Nella circostanza gli ordini impartiti per le manovre sono stati sempre chiari.

L'incidente è da ricondursi a quella casistica di aleatorietà che può sempre esistere quando i mezzi sono impiegati in attività operative o ad-destrative avanzate.

I lavori di riparazione del sommergibile Prini, iniziati il 2 maggio 1996, si sono conclusi alla fine di aprile 1997. In tale periodo sono stati effettuati anche i lavori di carenamento periodico annuale e le manutenzioni previste dalla «sosta manutenzioni programmata standard». Il protrarsi dei lavori fino ad aprile è da ascrivere, oltre che alle predette attività, a problematiche di carattere amministrativo, relative ai tempi necessari per l'approvvigionamento dei materiali, nonché all'indisponibilità del bacino in muratura fino alla data del 31 gennaio 1997.

L'evento in argomento è l'unico del genere verificatosi ad un sommergibile classe Sauro in immersione e nessuna delle avarie, a cui nel 1984 furono contemporaneamente interessate tre unità della stessa classe, fu determinata da un sinistro marittimo.

RUSSO SPENA. Questa interrogazione, che da parte di un parlamentare potrebbe apparire una insana curiosità, in effetti corrisponde a segnalazioni di nostri esperti, in un certo periodo, di non veridicità e quindi anche di non trasparenza dei dati che provenivano dal Ministero, tant'è che noi ricordiamo nell'interrogazione alcuni precedenti incidenti di sommergibili, in particolare quelli relativi al Leonardo da Vinci e al Cappellini, di cui nulla si è saputo, le cui dinamiche sono rimaste molto nel vago. A me sembra che questa riproposizione della versione che conoscevamo, che era stata data all'epoca e che oggi viene ripetuta nella risposta del Governo, sia poco credibile (dico questo in maniera non scientifica, ovviamente) perché in effetti viene esclusa una carenza del comportamento umano, ma anche una carenza dell'apparecchiatura e della cartografia. Io so solo per certo che i danni dell'incidente devono essere stati tra l'altro ingenti, non quelli segnalati nella risposta all'interrogazione. Questo è sicuro, se è vero che a fine marzo 1997, come da testimonianze certe, quindi a distanza di un anno dall'incidente, il sommergibile Prini si trovava ancora ai lavori nell'arsenale di Taranto. Possiamo esibire foto e testimonianze; del resto il Ministero è a conoscenza di questo.

Quindi ho l'impressione che, in questo caso, vi sia un tentativo, peraltro maldestro, di coprire forse errori umani, carenze di apparecchiatura o carenze di utilizzazione delle risorse pubbliche in maniera non trasparente.

Crede pertanto che non si possa essere soddisfatti di una risposta che riproduce, certo non per responsabilità del Sottosegretario ma forse degli uffici, esattamente le versioni che erano state fornite allora – parlo del 1996 – e rispetto alle quali avevo ritenuto, con una interrogazione, di chiedere al Governo delle precisazioni. Esse nemmeno oggi vi sono state.

In questo senso devo dichiararmi insoddisfatto. Credo che il sommergibile Prini, per cause che non sono state rivelate, abbia subito danni, come da testimonianze precise, molto rilevanti e non certo quelli descritti nella risposta del Sottosegretario.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Manca:

MANCA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il disastro aereo di Ustica ha avuto e continua ad avere una vastissima eco nell'opinione pubblica;

che il trascorrere del tempo e la variabilità degli indirizzi investigativi da parte delle autorità competenti hanno determinato il perdurare di uno stato di incertezza, oramai non più sostenibile, sulle cause che hanno provocato detto disastro, generando una serie infinita di «clamorose verità»;

che i *mass media* hanno rivestito da sempre un ruolo di primo piano nella vicenda, spesso, tuttavia, mettendo in forse la stessa credibilità dell'informazione, a causa soprattutto della superficialità, dell'imprecisione e, nei casi più gravi, della infondatezza delle tesi riportate;

che alle vittime del disastro, verso le quali è e sarà sempre doveroso rivolgere un pensiero commosso, si è aggiunta di fatto un'altra «vittima», l'Aeronautica militare come istituzione, essendo peraltro inquisiti anche molti dei suoi componenti;

considerato:

che l'indagine sul disastro di Ustica, dopo ben 17 anni dal suo inizio, è tuttora in corso, e, pur tenendo conto dei nuovi sviluppi, non è possibile, tuttavia, stabilire quando si potrà definitivamente pervenire alla soluzione del caso;

che, a quanto risulta, sussiste un generale stato di profondo disagio da parte del personale dell'Aeronautica militare che in tutti questi anni si è visto e tuttora si vede indirettamente «coinvolto» da parte dei *mass media* e di politici senza scrupoli, colpevole solo di far parte dell'istituzione aeronautica,

si chiede di conoscere:

quali iniziative siano state prese e quali si ritenga di intraprendere per tutelare l'immagine ed il prestigio dell'Aeronautica militare, istituzione dello Stato italiano che si è distinta e continua a distinguersi in ambito nazionale ed internazionale;

se si intenda adottare dei provvedimenti volti a dare chiarezza all'opinione pubblica, e all'Arma azzurra, circa la giustizia procedimentale su tutti gli atti, su tutte le decisioni e su tutti i provvedimenti presi dalle autorità interessate;

se esista la reale volontà di conferire agli ufficiali generali dell'Aeronautica militare, che non abbiano demeritato, dopo anni di ostruzionismo e di ingiuste preclusioni, incarichi di vertice «interforze», incarichi questi che, da anni, sono stati riservati ad esponenti di altre Forze armate.

(3-00869)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La vicenda di Ustica, di cui tutti auspichiamo una conclusione che renda giustizia alle vittime e consegna alla storia la verità su un così drammatico evento, ha coinvolto, nei lunghi anni dell'inchiesta, alcune figure di rilievo dell'Aeronautica militare.

Le varie fasi dell'inchiesta giudiziaria ed il rincorrersi di notizie sulla stampa e sui *media* hanno certamente determinato nell'opinione pubblica un forte impatto, talvolta critico, nei riguarda dell'Arma azzurra.

La costruzione di un rapporto positivo con la pubblica opinione è tanto facile a deteriorarsi quanto difficile da recuperare e richiede quotidiana attenzione. Da questo punto di vista ritengo siano stati molto utili, ad esempio, i due accordi per i risarcimenti sottoscritti, nel dicembre scorso e nel gennaio di questo anno, rispettivamente con le associazioni dei familiari delle vittime e con il comune di Casalecchio dopo il tragico incidente aereo occorso in quella città.

Tutto ciò non ha impedito che, negli stessi anni, nelle varie sedi istituzionalmente competenti sia nazionali che internazionali continuassero a pervenire convinti riconoscimenti sulla professionalità del personale aeronautico e sull'efficienza dell'organizzazione.

La nostra Aeronautica militare ha quindi continuato ad operare con il massimo impegno guardando con fiducia all'operato della magistratura.

In tutti questi anni gli incarichi interforze sono stati affidati ad esponenti dell'Aeronautica secondo criteri di rotazione e di equilibrio tra le Forze armate. Criteri che nel settembre del 1998 sono stati formalizzati nella «Direttiva per gli avvicendamenti nelle cariche interforze, nazionali ed internazionali, di rilievo».

Non può però sottacersi il fatto che proprio il dispiegarsi dell'iniziativa giudiziaria, che ha aperto a più riprese diversi filoni di inchiesta e si è protratta in tempi eccezionalmente lunghi, tali da rendere necessario il ricorso a provvedimenti di proroga assunti in via legislativa, ha costituito un elemento di difficoltà che ha agito anche come fattore di condizionamento più sul piano soggettivo che su quello generale.

Ufficiali generali dell'Aeronautica militare hanno assunto di recente incarichi apicali nell'attuale vertice militare della Difesa e questo può sicuramente ritenersi espressione di scelte condotte sulla base di valutazioni oggettive, maturate in ambiente interforze e con il pieno consenso di tutti.

MANCA. Vorrei innanzitutto sottolineare che il ritardo con cui si risponde a questa interrogazione – quasi quattro anni – è inaccettabile. Tra l'altro, poiché la risposta avrebbe avuto valore solo se fosse stata tempestiva, in tal modo si è dimostrata grande insensibilità verso un problema serio come quello di Ustica e soprattutto verso un'istituzione fondamentale e decisiva per lo strumento militare e quindi per lo stesso Dicastero.

Per quanto riguarda il contenuto dell'intervento del Sottosegretario, condivido solo l'auspicio che si pervenga ad una conclusione che renda giustizia alle vittime e consegna alla storia la verità. Ho invece delle riserve su tutto il resto.

Innanzitutto, bisogna essere ciechi e sordi o far finta di esserlo per affermare che tutta la vicenda non ha intaccato il morale, il prestigio ed il ruolo della nostra forza armata, perché tutti sanno che dopo il fatto di Ustica, costruito artificialmente ed in modo strumentale da tante componenti della società italiana (non ultima quella politica), l'istituzione dell'Aeronautica è stata distrutta moralmente e quindi ne sono stati colpiti anche il prestigio e il ruolo. Forse si doveva dire che, nonostante queste vicende, la grande professionalità del personale (solo questo è rimasto, tutto il resto è andato perso) ha consentito allo Stato di godere degli unici momenti di prestigio in campo internazionale. Ricordo la partecipazione dei nostri dieci Tornado nella guerra del Golfo, ciò che è stato fatto in tanti angoli del paese a favore della pace, l'operazione in Bosnia e, per ultimo, la partecipazione all'ultimo conflitto per il Kosovo, nell'ambito della quale bisogna sottolineare non solo l'operazione dei velivoli penetrati nel territorio avversario secondo indicazioni dell'ONU per attaccare punti strategici e contribuire a debellare le resistenze serbe, ma anche e soprattutto il contributo tecnico, logistico ed operativo fornito dalle basi italiane, che è stato di un valore inestimabile (questo è un aspetto che sottolineo volentieri perché nessuno lo menziona).

Per quanto riguarda la questione delle nomine, mi aspettavo, caro Sottosegretario, di essere contraddetto con l'osservazione che il generale Arpino è stato nominato Capo di stato maggiore della difesa, ma ciò è avvenuto solo alla fine e per varie ragioni. Potrei elencarle i momenti in cui si sarebbe dovuto nominare Capo di stato maggiore della difesa un membro dell'Aeronautica ed invece questo è stato saltato a piè pari, proprio a causa della vicenda di Ustica. Quindi, coloro che l'hanno aiutata a scrivere questo testo non hanno detto la verità. Infatti, al posto dell'ammiraglio Venturoni, doveva essere nominato un membro dell'Aeronautica.

Sono d'accordo sul fatto che adesso non c'è molto da fare per rimediare a questa situazione, perché ormai i danni sono stati fatti. Tuttavia, signor Sottosegretario, il Governo ha l'obbligo morale di fare in modo che le varie inchieste vadano avanti. Sono Vicepresidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e posso testimoniare che non c'è mai stata alcuna volontà di portare avanti le indagini sul caso Ustica, perché si è avuta la sensazione che si sarebbero contraddette posizioni del passato e questo avrebbe avuto gravi conseguenze in certi settori della società civile e industriale e anche dell'ambiente politico. Il Governo deve essere consapevole del fatto che comunque sull'Aeronautica continua a gravare l'ombra di Ustica, perciò ha quanto meno il dovere di impegnarsi concretamente perché le inchieste siano accelerate.

Inoltre, signor Sottosegretario, la invito a chiedere al Ministro della difesa di far pressioni sul Presidente del Consiglio affinché si decida a ricevere il Presidente e i due Vicepresidenti della Commissione stragi, come è stato deciso un mese fa dall'Ufficio di Presidenza su mia richiesta. D'altra parte, è anche interesse del presidente D'Alema verificare se sono vere le gravi ed infamanti accuse lanciate da parte del giudice istruttore nei riguardi degli Stati Uniti d'America e della Francia, che sono due paesi

amici e alleati. Se tali accuse fossero vere, bisognerebbe rivedere i rapporti di amicizia e di alleanza con questi due paesi; se invece non fossero vere, bisognerebbe prendere subito le opportune misure.

Comunque, a prescindere dal fatto che tali accuse siano fondate o meno, il Presidente del Consiglio deve mostrare sensibilità verso un fatto grave come quello di Ustica trovando un attimo di tempo per riceverci; dobbiamo solo chiedergli di «sponsorizzarci» presso le ambasciate italiane a Washington e a Parigi perché si inizi ad affrontare questi argomenti.

In definitiva, mi sento insoddisfatto, deluso e indignato, perché avevo e continuo ad avere la sensazione che la tragedia di Ustica, che si è abbattuta sull'Aeronautica militare, non sia stata capita o valutata nelle sue giuste dimensioni da parte delle istituzioni, che invece avrebbero dovuto proteggere l'Arma azzurra.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le «regole per prevenire gli abbordi in mare» stabiliscono che:

regola 6: «Ogni nave deve sempre procedere a velocità di sicurezza in modo da poter agire in maniera appropriata ed efficiente per evitare collisioni e poter essere fermata entro una distanza adatta alle circostanze e alle condizioni del momento»; «Nel determinare la velocità di sicurezza i seguenti fattori dovranno essere tra quelli presi in considerazione per tutte le navi:

la visibilità;

la manovrabilità della nave specie con riferimento alla distanza di arresto e alle sue qualità evolutive nelle condizioni del momento»;

regola 7: «Ogni nave deve usare tutti i mezzi a disposizione adatti alle circostanze ed alle condizioni del momento per stabilire se esiste il pericolo di collisione. In caso di dubbio, il rischio deve ritenersi esistente»;

che il Codice della navigazione, articolo 882, paragrafo 222, stabilisce, a proposito delle distanze di arresto:

«Devono essere tenuti in evidenza sul ponte di comando tutti gli elementi relativi alla capacità di manovra e alle distanze di arresto della nave in relazione alla immersione e alla velocità della stessa»,

si chiede di conoscere:

tenuto presente che la corvetta Sibilla seguiva, o meglio tallonava, l'imbarcazione albanese Kater I Rades, e che non doveva avvicinarsi oltre la distanza di sicurezza, se tale distanza sia stata rispettata o meno;

inoltre, se fossero state impartite alla corvetta direttive di comportamento in alto mare indipendentemente dai compiti di pattugliamento in acque costiere; ciò in quanto in alto mare il fermo di una nave poteva essere in contrasto col diritto di asilo dei popoli riconosciuto dall'ONU;

in particolare, se il comandante della Sibilla fosse stato autorizzato a inviare alla imbarcazione albanese il messaggio intimidatorio: «Il Capitano del vascello sarà arrestato, tutti i passeggeri saranno rimpatriati», in

quanto queste decisioni non sono di competenza del comandante dell'unità;

se i compiti impartiti alla Sibilla fossero sufficientemente definiti, visto che il delegato dell'Alto commissario dell'ONU li ha ritenuti connessi con un «blocco navale», mentre rappresentanti del Governo li hanno interpretati come uno sbarramento e altri ancora li hanno interpretati come un mezzo di controllo dell'esodo;

infine, quali siano i precedenti di carriera del comandante della Sibilla.

(3-00911)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In via preliminare, preciso che la vicenda dell'incidente navale occorso nel Canale di Otranto il 28 marzo 1997 tra la nave Sibilla e un'imbarcazione albanese è tuttora soggetta ad indagine da parte dell'autorità giudiziaria e ad accertamenti da parte di una Commissione di inchiesta amministrativa. Premesso che saranno le indagini giudiziarie in corso a fare luce sulla dinamica di quanto accaduto, stando alle dichiarazioni rilasciate dal comandante del Sibilla e dagli elementi disponibili risulterebbe che la nave Sibilla intendesse impostare la propria azione nei limiti delle «necessità» e «proporzionalità» richieste dalla situazione di fatto. Sul piano della necessità, infatti, la manovra di avvicinamento a portata di altoparlante/megafono al mezzo impegnato nel traffico di clandestini, appariva indispensabile essendo risultati infruttuosi sino ad allora i tentativi di stabilire un contatto via radio. Sul piano della proporzionalità, la manovra di avvicinamento era stata impostata con modalità tali da consentire all'imbarcazione civile di poter procedere in sicurezza su rotta parallela.

L'avvicinamento della nave Sibilla al mezzo albanese avvenne in tre fasi successive per portarsi ad una distanza utile alla ricezione, da parte dell'imbarcazione albanese, delle informazioni effettuate con megafono amplificato e con rete microfonica amplificata. Nell'ultima fase, l'avvicinamento fu effettuato sempre dai settori poppieri ad una velocità relativa molto bassa, in modo da portare la nave Sibilla ad una distanza di 15/20 metri dal mezzo albanese.

Al riguardo, la documentazione tecnica in cui sono registrate tutte le manovre e la rotta dell'unità italiana, fra cui le tracce del percorso nave ricavate dal sistema satellitare GPS ad alta precisione, confermerebbe quanto testimoniato dall'equipaggio (compreso il timoniere) di nave Sibilla, ovvero che nessuna significativa alterazione della rotta sarebbe stata ordinata o effettuata dalla stessa, nei minuti precedenti l'incidente.

Risulterebbe anche che il mezzo albanese abbia repentinamente accostato a dritta e che il comandante del Sibilla abbia tentato di fermare la propria unità con un ordine «indietro tutta». Tale ordine, seppure impartito con tempestività, non riuscì tuttavia ad evitare l'impatto.

Peraltro, tenuto conto della bassa velocità relativa tra le due unità, appare tecnicamente probabile che il contatto tra di esse sia stato di modesta entità, come dimostrano le marginali tracce sullo scafo del Sibilla.

Tale circostanza fa ragionevolmente ritenere che, al momento dell'impatto, la stabilità metacentrica del natante albanese fosse già notevolmente compromessa per il sovraccarico di persone e per il possibile repentino spostamento delle stesse nelle zone di coperta e di fuga dell'unità.

In riferimento ai successivi tre quesiti posti dall'interrogante, relativi alle direttive di comportamento impartite dalle autorità superiori, alle intimazioni fatte all'equipaggio del mezzo albanese e ai compiti della nave Sibilla, si rappresenta che in applicazione dell'Accordo con il Governo albanese, in data 25 marzo, furono date disposizioni ai competenti comandi operativi per il «controllo e contenimento in mare degli espatrii clandestini da parte di cittadini albanesi», secondo quanto espressamente riportato nella lettera in data 25 marzo 1997 del Ministro degli esteri *pro-tempore* al Ministro degli esteri albanese, «e fatto salvo il principio di salvaguardia della vita umana in mare».

Le direttive di comportamento per l'esecuzione in acque internazionali di tale attività furono date alla nave Sibilla dal Comando in capo del Dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Basso Adriatico ed a nave Zeffiro dal Comandante in capo della Squadra navale.

Tali direttive, tenendo conto del consenso fornito dal Governo albanese all'esercizio da parte italiana di attività in acque internazionali di fermo e dirottamento in porti albanesi di naviglio di bandiera albanese impegnato negli espatri clandestini, prevedevano l'intimazione del divieto di ingresso in acque territoriali italiane, con avvertimento su possibili sottoposizioni a misure di sequestro, arresto e/o rimpatrio in caso di trasgressione. Non vi sono a mia memoria patti di questa natura – tra i due Governi – che riguardano le operazioni in acque internazionali. Tant'è che la realtà dei Balcani e dell'Albania è nota a tutti noi, in particolare al senatore Russo Spena.

Al riguardo è opportuno precisare che tali direttive ricalcavano nella sostanza quelle adottate in applicazione del precedente accordo stipulato tra l'Italia e l'Albania in occasione dell'analoga crisi verificatasi nell'estate del 1991.

Per quanto attiene, infine, ai precedenti di carriera del comandante di nave Sibilla, si rende disponibile l'allegata scheda contenente il *curriculum* dell'ufficiale comandante.

RUSSO SPENA. Stiamo parlando di una questione di grandissimo rilievo, peraltro c'è un'inchiesta dell'autorità giudiziaria ancora in corso. Eviterò di riprendere tutti i temi del dibattito molto approfondito che abbiamo svolto e che portarono, ricordo al sottosegretario Guerrini, da parte del mio Gruppo alla Camera e al Senato, alla richiesta della costituzione di una Commissione di inchiesta. Questione che reitero tuttora, perchè credo stiamo parlando non certo di una questione che riguarda il passato, perchè vi sono aggiornamenti, fatti nuovi e su di essi mi soffermerò perchè vanno tenuti in debita considerazione.

Innanzitutto credo che la risposta non tenga conto, ripercorrendo, purtroppo, il tentativo di minimizzare che fu posto in essere dal primo momento, dei successivi avvenimenti che in questi due anni si sono verificati e che abbiamo accertato. Penso ai risultati, per esempio, della perizia tecnica sulla corvetta Sibilla, che sono inequivocabili, e che credo siano a tutti noti. C'è prima l'accosto, poi l'urto a dritta, infine la prua della Sibilla che aggancia il natante albanese che si ribalta. Non possiamo oggi ripercorrere il depistaggio, anche un po' goffo, che fu allora tentato dal Ministero e dai vertici militari. Penso alle dichiarazioni dell'ammiraglio Battelli, se non erro, comandante in capo della Marina militare nello Ionio e nel Canale d'Otranto: «Se l'urto c'è stato, si è verificato ad una velocità di soli due nodi», e non parlo della tanto pubblicizzata strisciata a prua della Sibilla, mentre in realtà sotto la linea di galleggiamento della corvetta, sempre a prua, ora è dimostrato che vi era uno squarcio, a dimostrazione dell'entità dell'urto con il natante albanese.

Quanto più era pericolosa la situazione, tanto più avrebbe dovuto essere attenta e cauta manovra, in quanto – come il Sottosegretario ci ha detto – si trattava in effetti di una «carretta» stracarica e con difficoltà di galleggiamento. Questo era visibile ad occhio nudo e credo che avrebbe dovuto essere considerato soprattutto da chi impartiva i comandi.

Allora, vi è innanzitutto un problema giuridico, che il Sottosegretario ha già sollevato e che abbiamo discusso anche nella seduta congiunta delle Commissioni esteri e difesa (perciò non riprendo questo argomento), relativo al patto esistente tra i Governi italiano ed albanese.

In secondo luogo, occorre verificare se i compiti impartiti alla Sibilla fossero sufficientemente definiti, visto che il delegato dell'Alto commissario dell'ONU li ha interpretati come un blocco navale, uno sbarramento, mentre il rappresentante del Governo Prodi (penso al Ministro dell'interno dell'epoca) e altri ministri ancora li hanno interpretati come un mezzo di controllo dell'esodo.

Probabilmente, c'era un periodo di transizione nei rapporti tra i due paesi e vi è stata una sovrapposizione fra tre comandi di natura diversa sia a livello giuridico sia a livello tecnico, sovrapposizione che è stata causa o concausa non irrilevante nella produzione di questa strage. Di questo, infatti, si tratta, dal momento che sono morte 108 persone.

Ma nella risposta manca un elemento che meriterebbe un approfondimento, a proposito del quale abbiamo già presentato un'interrogazione alla Camera dei deputati. Dal momento che non abbiamo ricevuto risposta in quel ramo del Parlamento, il nostro Gruppo presenterà un'interrogazione di analogo contenuto anche al Senato. Desideriamo ricevere, infatti, notizie più precise da parte del Governo, dopo aver letto la testimonianza del capitano di corvetta Angelo Luca Fusco, resa pubblica il 24 gennaio dalla stampa pugliese. Egli parla di responsabilità della Marina militare nell'affondamento della «carretta» albanese per ordini ricevuti dal comandante della Sibilla. Si sarebbe trattato di ordini molto concitati, esagitati e duri, con cui si chiedeva di fermare assolutamente quella nave, perché il Governo italiano do-

veva dimostrare che l'accordo appena stretto con l'Albania funzionava. Non so quale credibilità abbia questa testimonianza, ma so che l'autorità giudiziaria l'ha acquisita agli atti.

PALOMBO. Erano ordini del Governo!

RUSSO SPENA. Infatti parlo di responsabilità del Governo, senatore Palombo. Abbiamo sostenuto fin dal primo momento che vi erano responsabilità oggettive del Governo, che ovviamente poi si articolavano nelle responsabilità dei comandi militari. Non è la prima volta che mi sentite fare queste affermazioni; non capisco la vostra meraviglia, dal momento che le abbiamo ripetute nel corso di varie manifestazioni ed in atti scritti.

In conclusione, non posso che essere insoddisfatto della risposta del Sottosegretario. Il Governo deve non solo rispettare il procedimento che l'autorità giudiziaria sta conducendo ma anche rispondere agli interrogativi sorti in questi due anni, che riguardano le perizie tecniche e le dichiarazioni dei membri di quell'equipaggio. Pertanto, spero che il Governo si riservi di rispondere in maniera più approfondita su avvenimenti che sono successivi rispetto alla data in cui probabilmente sarà stata scritta la risposta che oggi il Sottosegretario ha fornito in Commissione.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Russo Spena:

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'attuale normativa che regola lo *status* di obiettore di coscienza nega la possibilità di essere assegnati al corpo della Guardia forestale per lo svolgimento di mansioni che non comportano l'uso di armi;

che l'interrogante è a conoscenza di un caso che riguarda un giovane, già congedato e con titolo di studio in materia ambientale, che si è visto negare il diritto di partecipare ad un concorso per ricercatore, bandito dalla Guardia forestale sarda, in quanto obiettore di coscienza (tali limitazioni non vigono in Trentino-Alto Adige),

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che impediscono ad un giovane, con competenze specifiche nei temi dell'ambiente e nella difesa del territorio, di operare in centri di studio ambientale e forestale e se in tale ruolo sia obbligato a far uso delle armi;

se non si ritenga che gli obiettori, con titolo di studio in scienze ambientali e con esperienza di servizio civile in area ecologica, siano tra i soggetti più indicati per trovare una opportunità lavorativa in questo settore;

se non si reputi opportuno riservare una quota di assunzioni nel corpo della Guardia forestale al personale civile, inclusi gli obiettori di coscienza.

(3-01126)

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Occorre evidenziare come le questioni sollevate dal senatore Russo Spena trovino, sia pure a distanza di tempo, elementi di risposta ancora validi, pur nel mutato quadro normativo di riferimento.

Infatti, la legge n. 230 del 1998, confermando quanto già disposto dalla precedente normativa (legge n. 772 del 1972), prevede l'espresso divieto, per chi sia stato ammesso al servizio civile, di partecipare ai concorsi per l'arruolamento nelle Forze armate e nei corpi armati dello Stato, nonché «per qualsiasi altro impiego che comporti l'uso delle armi» (articolo 16, comma 7). Analogamente, l'articolo 2 della stessa legge non consente lo svolgimento del servizio civile a chi, nei due anni precedenti l'istanza di obiezione, abbia chiesto di svolgere il servizio militare nei corpi armati dello Stato o in impieghi che comportino l'uso delle armi.

Nel caso specifico, emerge che il titolo di studio posseduto dal giovane potrebbe essere certamente valido per l'accesso in contesti come il Ministero per l'agricoltura e le risorse alimentari, ma non nell'ambito del Corpo armato che all'interno di quel Dicastero svolge compiti di vigilanza del territorio e di prevenzione di specifici reati, con le connesse responsabilità di polizia giudiziaria. In tal caso, infatti, è indubbio che, a prescindere dalle abituali mansioni svolte, ivi inclusa quella della figura professionale del ricercatore, la detenzione individuale o l'uso delle armi, anche se solo in casi eventuali o del tutto eccezionali, costituisca uno strumento irrinunciabile per l'assolvimento dei compiti istituzionali. Ciò è evidentemente incompatibile con le scelte operate da chi abbia manifestato la propria obiezione di coscienza all'uso delle armi stesse. Esempi in senso diverso ed opposto potrebbero essere portati a iosa; mi pare che la risposta sia davvero esaustiva.

RUSSO SPENA. In effetti la risposta è esaustiva, signor Sottosegretario. Non c'è dubbio che la mia interrogazione sia stata superata dalla legge che abbiamo approvato, essendo giunta la risposta con tanto ritardo.

Vorrei soltanto fare una proposta al Ministero. Chiarisco ai colleghi che non hanno a disposizione il testo dell'interrogazione che parliamo del caso di un bando di concorso per ricercatore nel Corpo della guardia forestale (altrimenti *nulla quaestio* da parte mia). È vero, come dice il Sottosegretario, che anche un ricercatore della Guardia forestale in alcuni casi eccezionali può essere autorizzato all'uso delle armi. Tuttavia, ritengo che, come ho già scritto nella mia interrogazione, si potrebbe riservare una quota di assunzioni nel Corpo della guardia forestale (che sta specializzando sempre più un suo segmento operativo in tal senso) al personale civile, inclusi gli obiettori di coscienza, che sarebbero adibiti esclusivamente al centro studi come ricercatori. Altrimenti rischiamo di amputare di alcune professionalità il Corpo della guardia forestale solo perché queste persone – magari molti anni prima – hanno manifestato la propria obiezione di coscienza all'uso delle armi.

Pertanto, sono soddisfatto della risposta, ma chiedo al Ministero di valutare se sia possibile procedere ad una riforma amministrativa in questa direzione.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. GIANCARLO STAFFA